RINALDINA RUSSELL. *Generi poetici medievali — Modelli e funzioni letterarie*. Napoli: Società Editrice Napoletana, 1982. Pp. 209.

Con il presente lavoro la Russell si propone di "offrire ai lettori interessati l'opportunità di avviarsi a una conoscenza 'integrata' della produzione poetica dal Duecento al Cinquecento" (p. 5). A questi fini la studiosa presenta diversi "generi" poetici medievali, quali "il gran canto illustre siciliano," il discordo, il madrigale, le cacce, le ballate del *Decameron*, il compianto per l'amata e per la morte di un personaggio illustre, la frottola e la disperata. La Russell, però, vuole avviarci alla "conoscenza integrata" soprattutto tramite un'analisi che miri ad illustrare sia l'organizzazione interna di ogni singolo testo che i rapporti dei vari testi tra loro e con le coordinate socio-culturali del tempo.

L'opera è composta di nove saggi critico-letterari: sette di essi erano già apparsi in riviste americane e sono riproposti con necessarie modifiche ed aggiornamenti bibliografici; gli altri due, "Schemi di vita e vita di schemi nelle ballate del *Decameron*" (cap. V) e "Senso, nonsenso e controsenso nella frottola" (cap. VIII), sono pubblicati per la prima volta. In appendice vengono inoltre presentati due testi poetici inediti: la "Disperata di Felice Feliciano" e la "Ruffianella di Siena." Il libro consta anche di una introduzione, "di carattere moderatamente teorico," la quale è volta ad illuminare la continuità e la coerenza dei saggi, i quali presentano, a causa della natura dei testi presi in considerazione, una apparente diversità di approccio (p. 5).

I primi due capitoli si impernano sulla lirica illustre siciliana ed in essi la Russell si propone di dimostrare, tramite l'analisi di un gruppo di "richieste d'amore," che il carattere e l'unità del canto derivano non tanto dal registro stilistico-espressivo, quanto dalla struttura logica interna dell'argomentazione, determinata dagli influssi dialettici e legalistici a cui i *magni auctores* erano soggetti. Il ricorso ad un registro espressivo comune non limita, però, il valore dei singoli testi, in quanto la individualità esiste nelle strutture formali interne, nella "rete di rapporti tra l'importo semantico del discorso e la struttura immaginifico-ritmica della strofa o delle strofe tra loro" (p. 9). Ad esempio, la canzone "Ancor che l'aigua per lo foco lassi" di Guido delle Colonne, letta in chiave formalistica, si autodefinisce ed acquista la sua individualità ed unità nella organizzazione circolare e progressiva del canto.

Nel terzo capitolo la Russell, da un confronto dei discordi italiani riesce a stabilire le variazioni metriche e tematiche di questi componimenti nei confronti della canzone regolare e ad enunciare le interferenze da parte di altri generi sui discordi italiani. Prendendo lo spunto da un articolo di R. Baum che mette in rilievo la nozione di *antichanson* e refutando un articolo di C. Appel, che vuole nel discordo italiano una deformazione del

discordo provenzale, la Russell dimostra che il componimento "Dal core mi vene" di Giacomo da Lentini è una anticanzone. Infatti, all'unità d'ispirazione e alla regolarità della struttura metrica della canzone, simbolo della fermezza del sentimento dell'amante che aspetta la retribuzione per il suo servizio, si contrappone nel discordo lo scombussolamento suscitato dalla passione insoddisfatta, riflessa nelle forme metriche del canto.

Nel quarto capitolo si dimostra che i generi poetici del madrigale e della caccia, se non sono considerati come d'abitudine in un contesto esclusivamente letterario, e quindi se si tiene conto sia del testo poetico che di quello musicale, non sono forme poetiche differenziate, ma forme che presentano comunanza di motivi tematici e similarità di tecnica espressiva. Le similarità contenutistiche e strutturali tra le cacce e i madrigali, derivanti dal comune carattere descrittivo, spiegano la continuità delle due forme, ma danno, allo stesso tempo, ragione della loro separazione e della loro diversa fortuna. Nel madrigale, infatti, la musica segue il testo poetico, mentre nella caccia il testo poetico si piega all'estro della musica e viene perduta la struttura originaria del testo poetico.

Nel quinto capitolo la studiosa esamina il modo in cui i paradigmi offerti dalla tradizione letteraria sono stati accolti ed elaborati nelle ballate del *Decameron*. L'analisi di questi componimenti raggiunge le stesse conclusioni raggiunte dai critici della lirica del Boccaccio. La terminologia intellettualistica e spiritualizzante degli stilnovisti o l'incisiva e stemperata concettosità dantesca sono sottoposte ad alterazioni semantiche in senso naturalistico e mondano. I temi desunti dalla lirica popolareggiante (la lontananza, la malmaritata, la disperata) perdono quanto avevano di apertamente tragico, drammatico e violento e si stemperano in un tono elegiaco. I paradigmi tradizionali della vita amorosa sono attenuati dal moralismo elegiaco e naturalistico e dal suo atteggiamento allo stesso tempo misurato e sensualmente familiare. Questo processo di adattamento è percepibile sul piano delle strutture metriche e di quelle sintattico-discorsive.

Il capitolo sesto si concentra sul genere poetico del compianto per la morte dell'amata ed è suddiviso in tre parti. Nelle prime due sono presentate le diverse combinazioni dei motivi tematici che caratterizzano il lamento per la morte dell'amata (l'annuncio della morte, il lamento, le considerazioni sulla morte, l'elogio dell'amata, il ricordo del passato, la preghiera) e viene dimostrato che il sistema tematico del compianto raggiunge soluzioni formali nuove grazie all'apporto di moduli espressivi desunti dagli altri generi. L'ultima sezione è dedicata ad una analisi della trasformazione di questi temi in forme letterarie diverse dal compianto.

Il capitolo settimo è uno studio del compianto per la morte di un personaggio illustre ed in esso la Russell segue gli stessi criteri del precedente capitolo. Infatti, la prima parte del capitolo consiste in un inventario dei motivi tematici dei compianti italiani per la morte di un personaggio illustre; la seconda, esamina le variazioni dei *topoi* di questi componimenti rispetto ai loro antecedenti letterari; la terza, infine, considera i rapporti tra il nuovo clima politico-intellettuale e la struttura tematico-formale dei compianti.

Nel capitolo ottavo la Russell dimostra che i procedimenti impiegati nelle frottole rientrano spesso nell'ambito della retorica tradizionale. Pertanto, la definizione di questo genere come una filastrocca incoerente e

insensata di termini è inadeguata. I proverbi e le frasi sentenziose non solo non interrompono il senso, ma rafforzano, ridimensionano o addirittura ribaltano il messaggio. La sospensione e l'incoerenza del senso è solo apparente ed è attribuita ad un cambio di registro linguistico.

Nell'ultimo capitolo la Russell analizza la disperata maschile letteraria e la disperata femminile popolare, e dimostra che il successo e la scomparsa di questo genere sono stati determinati dalla sua destinazione letteraria e dalla sua funzione socio-culturale. Come appendice a questo ultimo capitolo vengono presentati due testi inediti, "La disperata di Felice Feliciano" e la "Ruffianella di Siena," esemplificativi della disperata maschile e di quella femminile. Nella presentazione di questi due testi inediti si sarebbe preferita tuttavia una più dettagliata descrizione dei manoscritti e dei criteri impiegati nella trascrizione del testo.

Il lavoro della Russell, se anche consistente di saggi ben distinti, rivela continuità, coerenza e metodicità. Le sue analisi sono minuziose e precise, sia nel presentarci dettagliatamente l'organizzazione interna dei singoli testi (si sofferma spesso su singoli versi, parole o addirittura sillabe), sia nell'illustrare i loro rapporti reciproci e i rapporti con le coordinate socio-culturali del tempo. La studiosa raggiunge lo scopo che si era prefisso, anche se, impiegando a volte un linguaggio molto tecnico, rischia di alienarsi il lettore "non specialista."

SALVATORE BANCHERI

McMaster University

MIA COCCO. *La tradizione cortese ed il petrarchismo nella poesia di Clément Marot*. Biblioteca dell'"Archivum Romanicum," Serie I, Vol. CXXXV. Firenze: Leo S. Olschki Editore, 1978. Pp. 314.

Professor Cocco's book makes an interesting contribution to a debate which has increasingly engaged the attention of Marot scholars during recent years and which focuses, in particular, on the following questions: To what extent was Marot a "Petrarchist" poet? When did his Petrarchism first manifest itself? Did his stay in Italy in 1536-1537 affect his literary ideas? How much did he owe to the native French tradition? To these questions the book under review provides thoughtful and largely plausible answers, based on a careful, competent investigation.

There are three main sections. In the first, Cocco sets out to identify the principal characteristics of courtly lyric poetry in France prior to Marot. An entire chapter is devoted to Charles d'Orléans "perchè la sua lirica presenta somiglianze più numerose e significative con quelle di Marot che non le composizioni dei poeti precedenti." The second section deals with Petrarchism before Marot's time and includes, in addition to an examination of Petrarch's own poetry, also an analysis of the themes and concetti popularized by Cariteo, Tebaldeo, and Serafino. While these two sections offer little that is really new or original, they do provide a sound and necessary foundation for the third section, the longest and